

Stangata sui lavoratori stranieri niente sgravi per moglie e figli

La manovra azzererà le detrazioni a 3,4 milioni di contribuenti extra Ue per 126 milioni l'anno. I più colpiti sono albanesi e tunisini, poi cinesi e svizzeri. Tagli anche per gli italiani rimpatriati di Valentina Conte

ROMA — L'Italia agli italiani. Meglio se nati da italiani. E se non rientrano in patria dall'estero. Una filosofia o ideologia che trova piena applicazione nella terza manovra del governo Meloni. Non si spiega altrimenti il taglio completo delle detrazioni per coniuge e figli a carico ai lavoratori stranieri extra Ue deciso dall'esecutivo di destra. E l'altro taglio al sussidio di disoccupazione degli italiani che tornano in patria dopo aver chiuso contratti stagionali o perché licenziati all'estero: istituto che esiste dal 1975. Due "sacrifici" che non sono prestiti come quelli chiesti a banche e assicurazioni. Ma che porteranno, a regime, ogni anno nelle casse dello Stato 126 milioni dagli stranieri e 40 milioni dai rimpatriati.

La norma sui lavoratori extra Ue è nel primo articolo della manovra: quello che rivede le detrazioni Irpef. Ebbene, i «contribuenti» che non sono cittadini italiani o europei o di uno Stato aderente allo Spazio economico europeo (come Islanda, Liechtenstein, Norvegia) e che hanno figli e coniuge a carico residenti all'estero, questi lavoratori che pagano l'Irpef qui in Italia dal prossimo anno non avranno più le detrazioni per i congiunti. Nel caso dei figli, si intende dai 21 fino ai 30 anni, il nuovo tetto di età introdotto dalla destra per tutti i figli a carico così da escludere i "bamboccioni". Le detrazioni fino ai 21 anni sono state abolite e sostituite dall'assegno unico che in ogni caso non va agli stranieri per i figli residenti all'estero. I contribuenti extra Ue sono tanti: 3,4 milioni su 4,6 milioni di stranieri in Italia, il 74%. Nel 2023, come risulta dai dati fiscali del ministero dell'Economia rielaborati dalla Fondazione Moressa, hanno dichiarato ben 52,7 miliardi di reddito. Pagando 7 miliardi di Irpef all'Italia. In media si tratta di redditi da 16 mila euro lordi l'anno. E di un'imposta media di 2.900 euro. A scorrere le nazionalità più rappresentative di questi lavoratori, al primo posto – ironia della sorte – c'è l'Albania del caro "amico" Edi Rama che ha consentito alla premier Giorgia Meloni di deportare i richiedenti asilo nel suo Paese per l'identificazione nei cpr. Ebbene gli albanesi sono (ancora) extra comunitari: 375 mila lavorano nel nostro Paese, dichiarano 6,5 miliardi al fisco italiano e pagano 789 milioni di Irpef. I maggiori contribuenti tra gli extra Ue, ora "reietti".

Dal prossimo anno non avranno più le detrazioni per figli e coniuge, se residenti in Albania: caso comune visto che in Italia si viene per lavorare e sostenere le famiglie di origine non ricongiunte. Avranno forse da ridire anche i "contribuenti" tunisini, lavoratori di un Paese che la premier ha visitato in più occasioni per chiudere accordi anti migranti con l'altro "amico", il presidente Kais Saied. Sono 83 mila, dichiarano 1,2 miliardi di reddito e versano 136 milioni di Irpef. Resteranno basiti anche gli svizzeri che pagano 623 milioni di tasse qui da noi. Si faranno domande pure i 34 mila statunitensi (256 milioni di Irpef), i 20 mila canadesi, i 45 mila britannici, i 192 mila cinesi.

E poi ci sono gli italiani che se perdono il lavoro all'estero e tornano qui non avranno più la Naspi fino a 180 giorni: norma senza un perché. Eppure il governatore di Bankitalia non fa che ripetere che servono lavoratori immigrati (almeno 267 mila all'anno). E che bisogna richiamare i nostri fuggiti dal Paese per le paghe basse (525 mila tra 2008 e 2022). Anche Confindustria chiede più stranieri (120 mila all'anno, quantomeno). Ecco la risposta del governo. ©RIPRODUZIONERISERVATA